

IL SECONDO DOPO GUERRA IN ITALIA

Milano è una delle città più colpite dai bombardamenti della guerra. Le distruzioni però non sono gravissime e comprendono il 5% delle abitazioni. Un censimento sui danni di guerra non è mai stato però effettuato. L'edilizia vede una distribuzione delle demolizioni su tutto il territorio nazionale, ma la percentuale non è precisa. La città di Milano viene pesantemente bombardata nell'agosto del '63. Vengono colpiti edifici di culto importanti che vedono una serie di distruzioni nell'interno. Le aree monastiche legate a questi importanti centri cattolici (S.Ambrogio, S.Maria delle Grazie) erano state adibite dopo la fase napoleonica a caserme o luoghi di gestione del potere militare. La loro trasformazione in sedi militari viene mantenuta anche nel periodo tra le due guerre e pertanto i bombardamenti vengono indirizzati verso queste aree.

Il problema non è solo questo: le operazioni belliche hanno danneggiato anche strade e infrastrutture (20.000 km di rete ferroviaria furono distrutti 7000 km di strade; su 38.000 km di rete stradale, ne vennero distrutti 27.000). La non lineare ritirata delle truppe tedesche fa sì che esse portino la distruzione di tutti gli elementi che avrebbero portato al loro raggiungimento. Questi danni di guerra si aggiungono ad una questione precedente di arretratezza, dovuto all'arrivo in ritardo dell'industrializzazione e del boom economico. Allo stesso tempo, l'indirizzo per la ricostruzione in Italia non c'è o sarà molto scarso: ci si affida ad un indirizzo liberistico di necessità e improntato sul privato, senza delle linee guida nazionali. L'Italia arrivava da un periodo di regime autoritario ed inizia la questione su come gestire le dinamiche di territorio, della questione edilizia ed infrastrutturale. Le istituzioni erano state abituate a cedere il potere al potere autoritario, quindi andava reimpostato tutto il sistema di governo e di conseguente gestione dell'emergenza.

In alcuni ambiti, specialmente delle grandi città (Milano, Torino) la cultura del razionalismo italiano era stata già molto attiva, con figure come Terragni, Pagano, Persico, Banfi e Giolli, morti però in questi anni. Essi avevano creato un quadro molto solido che caratterizzava il razionalismo italiano, anche a livello internazionale. L'Italia perde così figure chiave della sua cultura architettonica, portando ad una necessità di completa reimpostazione del razionalismo, con nuove figure di riferimento, che porterà a declinazioni diverse in base alle scuole di appartenenza e ai luoghi in cui si sviluppano.

LA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

Nel '42 era stata varata la legge fondamentale dell'urbanistica n.1150, in cui si cercava di organizzare il tessuto urbano soprattutto delle aree di espansione tramite un impianto reticolare viario. Questa legge aveva uno strumento prioritario, ovvero il **Piano Regolatore Generale**, con una sorta di gradualità di adozioni. Teoricamente erano obbligati a predisporre questo piano tutti i capoluoghi di provincia e i paesi con 20.000 abitanti o più. I comuni al di sotto di questi abitanti dovevano prevedere invece un regolamento edilizio. Il Prg prevedeva la definizione delle linee dell'assetto fisico e funzionale del territorio: reti infrastrutturali, articolazione del territorio in zone (Ciam e Carta di Atene) e gli spazi pubblici con attrezzature collettive. Il Prg è composto per le varie zone dal Piano Particolareggiato di esecuzione. La legge del '42 prevedeva la possibilità da parte dei comuni di poter espropriare entro le zone di espansione dell'aggregato urbano le aree inedificate e quelle su cui insistano costruzioni che siano in contrasto con le destinazioni di zona, ovvero che abbiano carattere provvisorio. Questo strumento avrebbe così permesso di acquisire estere aree demaniali e di programmarne l'espansione.

Questa legge però, variata al limite della seconda guerra mondiale, viene valutata come eccessivamente complessa e con elementi molto forti e pertanto viene accantonata, scegliendo una soluzione più speditiva e semplice: i **Piani di Ricostruzione**, varati il 1 marzo del 1945. Questi piani hanno un carattere di immediatamente operativo e coinvolgono solo le aree colpite dai bombardamenti, comprendendo solo due planimetrie (stato preesistente e soluzioni planimetriche nuove). Questi piani non affrontano una progettazione di tutto il territorio, ma si ferma ad interventi puntuali: va a colmare distruzioni con progetti autonomi ed autoreferenziali. Altro problema dei piani di ricostruzione è che utilizzati su vasta scala non permettono di programmare il rilancio e il futuro delle città stesse. Dove si verifica una qualità di questi piani è solo per la volontà dei progettisti che andranno oltre le prescrizioni formali e legislative, come Piccinato nel piano di Pescara e Ridolfi nel piano di ricostruzione di Terni. Questo piano di ricostruzione servirà come escamotage per superare problemi di gestione, come Venezia dove questi piani proseguiranno fino al '74.

Nel dicembre del '45 si svolge il **Primo Convegno Nazionale** per la ricostruzione, in cui intervengono figure chiave per la cultura architettonica dei decenni successivi, tra cui Bruno Zevi, di ritorno dagli Stati Uniti (evidenzia la necessità di costruire case prefabbricate), e Mario Ridolfi (proposta di coordinamento nazionale degli architetti, sottolineando l'importanza degli elementi costruttivi su base nazionale). Altro architetto che interviene in questo primo convegno è Ignazio Gardella, il quale sottolinea il ruolo strategico della prefabbricazione. Milano diventa centrale già nel tentativo, fallito, di cercare delle linee guida generali per gli interventi di ricostruzione. Viene proposta anche la costruzione di quartieri sperimentali a Milano.

Nel '44 viene elaborato il piano AR, da un gruppo di architetti lombardi, che proporrà una ricostruzione principalmente infrastrutturale, creando nuove direttrici stradali e localizzando aeroporti e grandi infrastrutture e aree verdi. Questo piano diventa la base e il punto di partenza di uno strumento di attuazione del Prg di Milano, che il primo ad essere stato adottato, con la sua entrata in vigore nel '53. Questo piano riassume tutte le difficoltà pratiche e concettuali di definire nuovi strumenti e di garantire la loro attuazione. Il problema di questo piano è che a causa dell'esproprio e dell'intervento comunale viene visto come uno strumento limitativo per il liberismo edilizio e di gestione delle imprese. Sino agli anni '60, molti comuni non elaborano questi piani regolatori o ne attivano solo aspetti parziali, procedendo nella loro urbanizzazione selvaggia e dando via alla speculazione edilizia, facendo sì che intervenga anche a livello istituzionale e quindi contrastando l'adozione del Prg. Questo diventa uno dei primi momenti critici cruciali della speculazione urbana. Questo va a scontrarsi con la densità edilizia e la carenza di alloggi del territorio. Nel '55 vengono approvati solo 23 Prg (tra cui Milano e Bari), 39 piani adottati ma non attuati (Bologna, Genova e Torino), contro il 310 comuni che erano obbligati ad applicare questi piani.

Il piano regolatore generale di Reggio Emilia di Albini e di De Carlo vede la promozione di un'espansione prefigurata secondo il criterio della zonizzazione e con la cristallizzazione del centro storico all'interno delle mura. Marconi nel Piano di Verona segue le stesse direttive, soffermandosi maggiormente sullo sviluppo della città piuttosto che sul risanamento del centro storico. Il tema del centro storico verrà affrontato in Italia solo successivamente. Il Piano di Piccinato di Matera del '52 viene elaborato con la cristallizzazione dei sassi e la zonizzazione per attrezzature collettive e residenze. Stessi ragionamenti avvengono anche per i piani di Firenze, per il piano di Quaroni di Ivrea. Ridolfi dopo il piano di ricostruzione di Terni ne prevede anche il Prg. I piani del periodo sono sempre sovradimensionati all'espansione residenziale, portando ad un non controllo e ad una mancata gestione da parte della normativa prevista. I centri storici vivono una fase di transizione e versano ancora in uno stato di abbandono a causa soprattutto della forte pressione speculativa.

La legge nazionale viene dunque disattesa e la riuscita dei Prg viene affidata principalmente alla facoltà dei progettisti.

EMIGRAZIONE INTERREGIONALE

In Italia si sviluppa una prima grande ondata di emigrazione interregionale. Tra il '55 e il '71 sono circa nove milioni di italiani coinvolti in migrazioni regionali. Tra il '55 e il '63 si ha l'emigrazione più massiccia. Si verificano delle zone di esodo, in cui i danneggiamenti bellici, la mancanza di programmazione e di aree industriali, fa sì che la popolazione sia costretta ad emigrare nei grandi centri. Queste zone non sono danneggiate solo a livello economico, ma si crea anche uno squilibrio ecologico e ambientale, causando problemi urbanistici, di gestione territoriale e crea zone fragili (zone montane, zone agricole, borghi). La popolazione si addensa nelle zone di concentrazione, ovvero nei grandi centri urbani e nel triangolo industriale-economico (Torino, Milano, Genova). Ciò causa flussi di popolazione enormi in pochissimo tempo, con la conseguente carenza di alloggi, di servizi, di trasporti, ma anche di inquinamento e smog. Parte una forte speculazione edilizia e un forte sviluppo verticale delle città. Questi problemi verranno affrontati, ma non risolti, solo dagli anni '60. La loro risoluzione in alcuni casi non è ancora avvenuta.

LA RISCOPERTA DELLA TECNICA

La cultura architettonica in seguito al Primo Convegno Nazionale si sofferma sulla tecnica delle costruzioni. Ciò porta alla realizzazione del **Manuale dell'Architetto**, pubblicato nel '46 e voluto dai personaggi protagonisti del convegno. Bruno Zevi propose ad un ente (CNR) e all'Ufficio Informazioni degli USA la promozione di un abaco per una "piccola tecnica" destinato alla ricostruzione. Il manuale è curato da Mario Ridolfi, aiutato da Nervi e Piccinato. Viene distribuito gratuitamente in 25.000 copie

ed è diviso in otto diverse tematiche, spiegate tramite un'unificazione grafica tramite elementi grafici che vengono normalizzati, tramite codificazione grafica ed uso di leggende. Il Manuale è quindi un prontuario in cui sono raccolti i particolari costruttivi d'uso corrente, ma tramite la normalizzazione a scala nazionale, ma a basso livello. Il Manuale dell'Architetto cerca di dare omogeneità a tutto il territorio nazionale, rendendo accessibili le norme codificate anche agli studi più piccoli e di provincia, non solo nei centri urbani principali: un progetto doveva essere compreso non solo dalle istituzioni, ma anche dalle maestranze locali. Tutte le figure coinvolte nella progettazioni dovevano avere comprensione dei progetti e delle rappresentazioni grafiche. Questo impulso della tecnica ha un luogo privilegiato di iniziale pubblicazione ed è una situazione di Milano, ovvero il quartiere QT8, realizzato da Bottoni in occasione dell'ottava triennale. Bottoni riprende una proposta di Pagano del '34 ed attua il progetto tra il '47 e il '50 nella sua prima fase, con la realizzazione di case prefabbricate. Il QT8 si basa sulla sperimentazione della prefabbricazione su scala urbana, con l'esposizione di diverse possibilità. Si riprende l'idea del quartiere di Stoccarda del '27 di Mies. Vengono sperimentate diverse tipologie di edifici, in cui collaborano diversi architetti del periodo, tra cui Viganò, Magistretti e Sottsass. La prima fase vede la realizzazione della tecnica della Struttura rapida, elaborato per la realizzazione di case a quattro piani, proposto dal geometra Gabutti.

NEOREALISMO

Il desiderio di formulare un linguaggio nuovo porta alla nascita del neorealismo. Il neorealismo viene formulato prima in architettura e successivamente cinematografico. Esso deriva da un'esperienza precedente, ovvero dalla VI triennale del '36, dove Pagano promuove la mostra sull'architettura rurale. La rinascita delle classi subalterne che si erano trasferite dalla campagna alla città delinea il quadro del neorealismo. Il movimento nasce dal gruppo romano Quaroni-Ridolfi, con la volontà di andare incontro alle classi appena arrivate in città, che a loro avviso portano nuove "purezze" di comportamento e di etica.

Mario Ridolfi nasce a Roma e negli anni '30 partecipa a numerosi progetti per la Roma fascista, tra cui l'Ufficio Postale in Piazza Bologna e la Stazione Termini (1947). La stazione viene realizzata con la collaborazione di Quaroni e Fiorentino. Il progetto è basato su una grande copertura all'uscita dei binari, che crea il rapporto tra la piazza esterna e la ferrovia vera e propria. L'arrivo in città di una molteplicità di persone è emblematica per la realizzazione di questo progetto. La tettoia diviene simbolo di accoglienza per arrivi e partenze, di grandi trasformazioni del periodo.

Il neorealismo interseca una struttura di quartieri che viene elaborata dal '49 in poi, finanziata dal nuovo ente **INA Casa** (finanziato dal contributo sui salari), voluto dal liberismo di Fanfani. L'INA dà il via alla sperimentazione di nuovi quartieri di edilizia popolare. La finalità era quella di arginare il tasso di disoccupazione e utilizzare l'edilizia al servizio dei settori trainanti. L'operazione edilizia costruttiva diventa uno dei settori trainanti dell'economia nazionale della ripresa. Questi quartieri sono al di fuori del perimetro comunali e pertanto non sono soggetti al Prg. L'ente sceglieva terreni a basso costo esterni al perimetro, che sfuggono alla zonizzazione, e realizzava le strutture abitative, ma le infrastrutture erano a carico dell'entità comunale. Questa realizzazione di infrastrutture sarà uno dei primi problemi del progetto. Una delle prime pianificazioni realizzate fu il **Quartiere Tiburtino** ('49-'54) a Roma, che diventa emblema del neorealismo, realizzato da Quaroni e Ridolfi. Volendo andare incontro al contesto di coloro che arrivavano in città, fa sì che questo indirizzi la progettazione architettonica. Vengono ripresi caratteri come i tetti a spiovente, i ballatoi, elementi che si legano alla tradizione architettonica di queste zone di esodo. Questa sperimentazione del quartiere Tiburtino non ebbe grande successo, poiché chi arriva in città aveva come aspirazione un cambio di stile di vita e non di ritrovare il contesto contadino che aveva lasciato. Quella proposta era un'architettura ricca di motivi del "strapaese". Venne realizzato così da Ridolfi un altro **Quartiere in Viale Etiopia**, in cui sono presenti caratteri più moderni. Si ha una densità edilizia realistica, con strutture cementizie a viste e con torri ad angoli smussati. Abbiamo la popolazione alloggiata nelle torri residenziali e una serie di elementi della comunità del quartiere in corpi più bassi che si sviluppano intorno. Successivamente venne realizzato il **Quartiere Tuscolano**, in cui abbiamo un edificio di spina che diventa una sorta di condensatore sociale, intorno cui si sviluppano i corpi residenziali. A. Libera interverrà realizzando un'unità di abitazione orizzontale. Quaroni realizzerà un quartiere INA casa a **Matera** nel '51. Il quartiere è al di fuori del tessuto urbano e c'è un'attenzione alla qualità architettonica e all'unità di vicinato. Il problema è la mancanza di attrezzature collettive, portando il quartiere a divenire un quartiere dormitorio a causa delle mancanze della municipalità di Matera.

29/09/2021

Il secondo settennio di sperimentazione INA prevede la realizzazione di spazi collettivi stesso da parte dell'ente, come ad esempio il complesso di **via Barca** a Bologna, progettato da G.Vaccaro. Le unità di vicinato sono interpretate come tessuto continuo interrotto da un luogo edificio a spina, interrotto da un portico collettivo. Sempre problematico è il **Quartiere Galatina** a Lecce del '58, in cui c'è una grande modernità delle strutture, ma la posizione eccessivamente esterna rispetto al centro e il mancato collegamento con esso crea un quartiere dormitorio.

Il **Quartiere di Forte Quezzi** a Genova ('56) di Daneri è realizzato su una collina, in cui applica riferimenti importanti come Le Corbusier. Le unità abitative sono disposte lungo le curve di livello della collina, rifacendosi al progetto di Le Corbusier ad Algeri. Daneri legge il contesto ambientale, realizzando strutture cementizie con qualità umane come passaggi interni. Abbiamo cinque corpi di fabbrica tra le quote 150 e 185 s.l.m. C'è una strada pedonale intermedia. C'è però un problema, ovvero la distanza della collina da Genova e fino agli anni '70 non sono presenti luoghi della socialità (scuole, chiese, servizi).

ARCHITETTURA ORGANICA

Nel 1945 Bruno Nevi pubblica il saggio "Verso un'Architettura Organica". Egli propone un nuovo linguaggio per l'architettura, ponendo un'alternativa al razionalismo italiano. Egli propone una maggiore umanizzazione dell'architettura, basata sulle esigenze dell'uomo, mettendo da parte l'autoreferenzialismo degli architetti. L'architettura organica non attecchisce però all'interno del panorama italiano, scontrandosi con la speculazione edilizia e la nuova pianificazione urbanistica.

ITALIA '50

Genova inizialmente non ha un proprio luogo di riferimento per l'architettura, ma i riferimenti sono quelli di Milano e Roma. Tra gli esponenti emerge **Luigi Carlo Daneri**. Una delle prime realizzazioni è Villa Venturini ('35), una villetta unifamiliare in stile razionalista, così come Casa Littoria ('38), che è un richiamo diretto a villa Savoye. Queste due ville hanno tutti i caratteri tipici di Le Corbusier e del razionalismo. Nell'immediato secondo dopoguerra, realizza il quartiere popolare Bernabò Brea ('51-'57), con 14 edifici posizionati N-S. Abbiamo una gabbia cementizia a vista, con pannelli che creano alternanza tra pieni e vuoti. Realizza anche elementi architettonici importanti, come il Monoblocco Acuti ('58), un unico blocco lamellare di 180m con 12 piani, suddiviso in tre corpi leggermente ruotati per seguire la collina su cui è realizzato. C'è sempre una forte lettura del terreno e del territorio in cui i progetti sono collocati. **Franco Albini** studia al Politecnico di Milano, è membro dei Ciam. Realizza anche a Genova, tra cui gli interventi di Palazzo Bianco e Rosso. Tra il '54-'56 realizza il Museo del Tesoro di S.Lorenzo a Genova. Esso realizza un collegamento tra il Museo e la Cattedrale. Viene dedicato a questa nuova localizzazione lo spazio ipogeo al di sotto della stessa Cattedrale di San Lorenzo e viene scelto come riferimento le tombe di età micenea ipogee. Sono strutture a tolos con elementi di copertura di restringimento dello spazio verso il colmo, con conci concentrici. Questa struttura viene ripresa per la realizzazione del Museo, utilizzando strumenti dell'architettura contemporanea, tra cui il consolidamento in calcestruzzo armato. Vengono realizzati tre spazi circolari all'interno di un perimetro esagonali che crea uno spazio unitario. Viene utilizzata la pietra di Promontorio, ovvero un materiale locale tipico, per le strutture perimetrali. Egli realizzerà anche l'edificio per Uffici INA ('50) a Parma, con un'intelaiatura cementizia che diventa esile trama che alterna i pannelli vetrati. Egli realizza nel '57 la Rinascente di Roma, dove c'è una lettura ben precisa del contesto. C'è un progetto precedente a ventaglio non accettato al comune, ma Albini realizza una struttura in acciaio in cromatura nera con un tamponamento rossiccio che si mimetizza con la città storica, nei pressi delle mura aureliane. Si supera in questo modo il razionalismo, con l'identificazione della forma con la struttura e l'attenzione per il contesto storico e urbano. **Ignazio Gardella** fu un altro degli importanti esponenti di questo periodo.

Venezia assume un ruolo importante, soprattutto grazie allo IUAV, diretto da Samonà. Egli invita a Venezia una serie di personaggi importanti di questo periodo. Wright visita Venezia nel '51 che ha un input notevole nel panorama veneziano, seppur non realizzando nulla.

Carlo Scarpa è molto influenzato dalla visita di Wright. Egli realizza interventi a Cà Foscari e le Gallerie dell'accademia del Museo Correr. Scarpa realizza un intervento sul Museo di Castelvecchio a Verona ('56-'64), con contrapposizioni tra antico e nuovo, che individuano una specificità del contesto. A Venezia realizza Fondazione Querini Stampalia e il negozio dell'Olivetti. Scarpa si pone in modo autonomo rispetto al contesto culturale, dato dal suo approccio artigianale verso l'architettura, con grande attenzione al dettaglio e alla matericità.

A Torino abbiamo una serie di istanze legate al mercato immobiliare e all'industria. Si realizza il Quartiere Falchera nel '54, con una planimetria non regolare dei corpi edilizi e ad una qualità visiva-abitativa dei corpi.

Carlo Mollino realizza la Slittovia in val di Susa nel '46, che sfugge alle logiche del razionalismo e alle linee guida del secondo dopo guerra. Mollino è una figura eccentrica ed autoreferenziale, con una forte corrispondenza tra arte e architettura. La slittovia si confronta con l'ambiente ma lo rilegge a suo modo. Albini realizza il Rifugio Pirovano a Cervinia nel '49, sempre nell'ambito di architettura montana. Gabetti e Isola realizzano la Bottega d'Erasmus ('53-'56) a Torino, con una serie di elementi decorativi maggiori rispetto ai canoni del tempo.

Questo approccio si lega alla corrente del neoliberty: l'elemento unico e autonomo non è ripetuto in serie e diventa qualità progettuale.

www.unidocs.it - Appunti e dispense per superare i tuoi esami universitari

www.unidocs.it - Appunti e dispense per superare i tuoi esami universitari